



◆ *Per Veltroni se si sospendessero i raid
il massacro nel Kosovo continuerebbe:
«Purtroppo la guerra non finirebbe»*

◆ *Il verde Luigi Manconi ha annunciato
di volere un incontro col capo dell'esecutivo:
«Voglio chiarimenti, ma dico no alla crisi»*

◆ *Bill Clinton telefona al premier italiano
Palazzo Chigi: sono in corso contatti
che richiedono una certa riservatezza*

Governo, il Pdcì alza i toni ma prende tempo

«Pronte le lettere di dimissioni». D'Alema: «Rispetterò gli impegni assunti in aula»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Le lettere di dimissioni sono pronte. Ma per il momento restano ancora nelle tasche dei ministri e dei sottosegretari del Pdcì. I Comunisti italiani prendono carta e penna e mettono per iscritto il loro «ultimatum» a Massimo D'Alema. «Posso dirlo, non rivelò segreti, ma i nostri ministri, i nostri sottosegretari, già nei giorni scorsi avevano le lettere di dimissioni pronte per essere spedite», spiega Armando Cossutta intervenendo al congresso milanese del suo partito. Alza i toni della polemica contro l'«imperialismo americano», il leader del Pdcì, chiama il Paese a una «grande mobilitazione contro l'aggressione Nato alla Serbia». Ma dilazioni i tempi dell'«ultimatum» al presidente del Consiglio. Insomma, la più volte minacciata rottura della solidarietà di governo non è più questione di ore. E in serata Palazzo Chigi licenzia una nota ufficiale in cui si ribadisce che il governo italiano «è impegnato permanentemente» per fermare i massacri nel Kosovo e ha in corso «una serie di contatti internazionalni con gli alleati della Nato e, d'intesa con questi, con autorità di altri Paesi interessati ad aprire un varco che conduca alla ripresa di un negoziato ragionevole». «Così agendo» prosegue il comunicato - il presidente del Consiglio rispetta in pieno gli impegni assunti in Parlamento, nell'interesse del Paese per l'affermazione dei principi umanitari dell'intera Comunità internazionale». La «diplomazia parallela», è il segnale «tranquillizzante» lanciato da Palazzo Chigi, non si è arrestata ma, al contrario, sta intensificando il suo «pressing» su Belgrado. «Ovviamente» sottolinea il comunicato della presidenza del Consiglio - questi contatti richiedono una certa riservatezza, per non compromettere una evoluzione che possa avvicinare l'ora della pace. Fatta salva la necessaria riservatezza, il capo del governo, assicura la nota, «è, in ogni caso, sempre a disposizione di ogni esponente politico interessato all'affermazione di questo comune impegno». Un impegno a riannodare i fili del negoziato con Belgrado che D'Alema ha ribadito nel corso di un colloquio telefonico con il presidente degli Usa Bill Clinton.

I Comunisti italiani, dunque, dilazionano i tempi della verifica. Ma i fermenti che scuotono le forze del centrosinistra non possono essere misurati con l'orologio. Perché è sul terreno delle valutazioni politiche di ciò che sta accadendo dall'altra parte dell'Adriatico che rischia di crearsi, se non domani certo in un futuro molto prossimo, un fossato tra le varie «anime» della maggioranza. L'aggressione della Nato si inserisce in un quadro mondiale che ha poco a che fare con il Kosovo. È un avvertimento degli Stati Uniti all'Europa e alla Russia», afferma il Guardasigilli Oliviero Diliberto. All'esponente dei Comunisti italiani replica, sia pur indirettamente, il vice presidente del Consiglio Sergio Mattarella: «Quando sono in gioco i diritti umani - sottolinea - quando centinaia di migliaia di innocenti sono costretti a lasciare le loro case e alcune migliaia di persone vengono uccise è giusto far finta di non vedere? È giusto lavarsene le mani?». «La nostra scelta di consentire all'operazione - aggiunge il vice premier - non è stata frutto solo dell'appartenenza alla Nato, ma è stata soprattutto decisa per la grave violazione dei diritti umani che nel Kosovo viene perpetrata». Una tesi rilanciata da Walter Veltroni: «Il problema - ribadisce il segretario dei Ds - è che

la guerra non è costituita dai bombardamenti della Nato ma da un atto che la precede: il genocidio di diverse decine di migliaia di esseri umani che si sta realizzando in Kosovo». Sospendere i bombardamenti, tornano a chiedere Comunisti italiani e Verdi. La risposta del leader della Quercia non si presta ad equivoci: «Mi tranquillizzerebbe - dice Veltroni - se la decisione di sospendere i bombardamenti portasse alla fine della guerra, ma purtroppo non è così. Se oggi si sospendessero i bombardamenti si completerebbe il genocidio». Su un'iniziativa europea punta decisamente Romano Prodi: «Continuo ad insistere - dichiara il presidente designato della Commissione Europea - che noi dell'Ue portiamo la responsabilità della pace nei Balcani, così come quella di una nuova costituzione e del benessere di questa regione». L'attenzione è focalizzata su Palazzo Chigi. A D'Alema - che per l'intera giornata si è mantenuto in contatto

con il ministro degli Esteri Lamberto Dini per coordinare l'iniziativa diplomatica italiana - si rivolge il portavoce nazionale dei Verdi, Luigi Manconi: «Ho chiesto un incontro urgente con il presidente del Consiglio - annuncia Manconi - per conoscere le iniziative politico-diplomatiche in corso e i loro tempi, e per sapere qual è il limite che il governo ritiene invalicabile per la partecipazione all'azione della Nato». La gravità della situazione induce i leader del Polo a mantenere un profilo basso nella polemica politica. «Noi avevamo e abbiamo il dovere di essere un'opposizione responsabile - puntualizza Silvio Berlusconi - in un momento drammatico come questo della guerra nel Kosovo». Il Cavaliere evita toni ultimativi e non sale sulle barricate, anche perché lui alla crisi di governo non ci crede neanche un po': «Il governo - scommette - non cadrà, perché Cossutta non si distanzierà».

IL CASO

E anche nella sinistra ds le posizioni divergono

ROMA La «fase 2» dell'intervento Nato in Jugoslavia rischia di dividere la sinistra diessina. Un gruppo di deputati e senatori si riunirà oggi pomeriggio a Botteghe Oscure per discutere della guerra oltre-Adriatico e dei margini per un'iniziativa politica dell'Italia che riporti le parti al tavolo della trattativa, sospendendo i bombardamenti. Margini sempre più ristretti, che rischia di togliere peso alla mozione approvata la scorsa settimana dal Parlamento. E nell'ala sinistra della Quercia cominciano ad emergere divergenze significative, soprattutto dopo la nuova presa di posizione dei Comunisti italiani di Cossutta, che tornano a minacciare l'uscita dal governo e invitano a manifestare in piazza contro la guerra.

«Il nostro giudizio sull'intervento militare non è cambiato» spiega Famiano Crucianelli - il problema è che più le ore passano più la situazione diventa insostenibile, e si intravedono sempre meno margini per una iniziativa politica. Il punto è se l'Italia riuscirà a produrre un risultato visibile e concreto». Poi però il deputato diessino conviene con D'Alema che occorre prima di tutto un passo significativo da parte serba: «È difficile che si possa trattare mentre va avanti la politica di annientamento della popolazione del Kosovo. I serbi devono cessare le azioni militari, ma poi dovremo davvero dare spazio alla trattativa politica, senza riporre come una fotocopia il documento di Rambouillet».

Praticamente opposto il giudizio del senatore Giorgio Mele: «Non sono d'accordo con D'Alema, non bisogna cercare altre condizioni minime per avviare il dialogo. Bisogna fermare i bombardamenti e poi vedere se ci sono le condizioni per discutere. Altrimenti, ho paura che l'estensione dell'offensiva faccia il gioco di Milosevic».

Diversi anche i pareri sull'iniziativa dei cosuttiani: «Tutti vogliamo manifestare per la pace» dice Crucianelli - ma se farlo significa andare a protestare davanti a Palazzo Chigi, allora dico no. Bisognerebbe essere conseguenti e uscire dal governo». «Le manifestazioni per la pace sono molto utili - risponde Mele - ma certo non con chi conduce azioni violente come l'attacco di sa-



Piloti della Raf nella base Nato di Gioia del Colle

Laporta/Reuters

bato a Botteghe Oscure. Ma a questo punto, dico che ha ragione Cossutta, che bisogna ascoltare le ragioni di quella parte della sinistra. Cossutta non può essere buono solo per il governo».

Ma il senatore diessino va anche oltre: «Nei prossimi giorni, se possibile prima di Pasqua, il Parlamento deve fare una verifica

politica. Noi abbiamo votato con convinzione quella parte della mozione che impegna il governo a trovare una soluzione politica al conflitto. Se su questo punto non si ha un segnale positivo, allora le cose cambiano. Se sta prevalendo un'opzione cossighiana, ne trarremo le conseguenze».

M.D.G.

LO SCENARIO

I due fronti aperti di Palazzo Chigi

ROMA Quattro, cinque giorni di tempo: per fermare il massacro nel Kosovo e riaprire la trattativa con Milosevic; per raccogliere, alla vigilia di Pasqua, le inquietudini della sinistra, del mondo cattolico e d'una società nazionale nel complesso ostile - dicono i sondaggi - a una guerra vicino alle frontiere; pochi giorni per ri-provare con la politica, insomma. È in questo orizzonte che si muove Massimo D'Alema: sa, per intanto, che dopo la fase uno e la fase due, dopo i missili e dopo il bombardamento delle truppe terrestri di Milosevic, i piani della Nato già prevedono una «riconsiderazione» dell'intera missione.

Può essere - ritiene - l'occasione giusta perché l'Italia si mostri all'altezza del rango di «paese importante», quello che egli stesso ha invocato ripetutamente negli ultimi giorni.

I mediatori russi che ieri erano a Belgrado oggi saranno a Roma. Perché escludere che l'azione italiana concorra a una svolta nella tragedia dei Balcani? Palazzo Chigi non nasconde qualche ambizione, ma nei limiti d'un consumo realismo: è del tutto ovvio che provare ogni strada si può e si deve, ma che senza una radicale novità nelle posizioni di Milosevic la diplomazia sarebbe una pianta sterile. L'entourage dalemiano, in ogni caso, fa notare in pubblico e in privato che la ricerca di strade per la trattativa non è una furbizia italiana bensì una strategia condivisa con le cancellerie di mezza Europa.

Il governo ha tutta l'intenzione di gestirsi con equilibrio tra le forme estreme di atlantismo e i generici pacifismi. «Siamo dentro la Nato - si sente dire sempre più spesso a Palazzo Chigi - con una posizione peculiare: restiamo fermissimi nel difendere i diritti umani, ma attenti a valutare che dopo il primo colpo si riaprano gli spazi della trattativa». Questo tipo di equilibrio ha ricevuto l'imprimatur delle aule parlamentari, pur con qualche visibile ambiguità. E sul fronte interno gli uomini del presidente appaiono sufficientemente calmi, nonostante le scaramucce con Cossutta.

Un fatto che gioca a favore di D'Alema è la stretta aritmetica politica, e lo adombrava ieri lo stesso ministro Diliberto: Cossutta sa - pare abbia provveduto a ricordarglielo Scalfaro - che ritirare i suoi ministri implicherebbe una crisi di governo, in fondo alla quale potrebbe esserci un nuovo governo D'Alema senza il Pdcì ma con l'Udr o - addirittura - un governo di grande coalizione. Di certo, una compagine meno «rassicurante», per Cossutta, di quella che

c'è. Non sono però le considerazioni di cabotaggio politico a prevalere fra gli argomenti di Palazzo Chigi. In fondo, le «sofferenze» cosuttiane vengono giudicate anche come una faccia di quella angoscia nazionale che s'avverte e che col tempo probabilmente s'aggraverà. Da questo punto di vista l'«appello al popolo» lanciato ieri dal presidente del Pdcì può essere persino un segnale rassicurante: alla fin fine si tratta di un invito a sostenere le iniziative in corso, piuttosto che uno scomposto urlare - senza aggettivi - contro le guerre.

La linea del Pdcì, sembrano pensare a Palazzo Chigi, è compatibile con l'orientamento italiano sulla crisi balcanica, purché sia chiaro che il cardine di ogni mediazione è e rimane la preventiva condanna dei massacri perpetrati da Milosevic. La richiesta al dittatore serbo di ritirare le truppe speciali costituisce una sponda: se Milosevic cerca vie d'uscita, una ne ha. In caso contrario nemmeno la sinistra comunista potrebbe onestamente difenderlo. «Prima» si fermarono le stragi, la pulizia etnica e la tragedia dei profughi - è la tesi del presidente del Consiglio - poi si potrà più ragionevolmente chiedere che le bombe tacciano.

V.R.

PAOLA SACCHI

ROMA Fino allo «sciopero». Se serve a mettere «subito uno stop alla guerra e ai massacri nel Kosovo». Armando Cossutta si appella «solenne» al popolo, ma «non per agire contro il governo, per appoggiare la sua azione di pace». Va giù deciso il presidente dei Comunisti italiani. Chiede a D'Alema «un pronunciamento chiaro»: «Faccia come Jospin il quale ha detto che la Francia non si lascerà trascinare laddove non vuole». Sennò... «I nostri ministri hanno sempre pronta in tasca la lettera di dimissioni».

On. Cossutta, lei dice che non può aspettare ancora a lungo. Significa che la crisi può essere dietro l'angolo?

«Significa che la guerra prima di tutto è guerra. Non si tratta di una qualsiasi importantissima iniziativa umanitaria, ma è guerra. E sta diventando sempre più tragica, con l'intensificazione dei bombardamenti e con la continuazione delle persecuzioni da parte dei serbi nel Kosovo. Il rischio reale è che questa guerra possa estendersi nell'ambito dei Balcani, possa divenire motivo di gravissimo contrasto in Europa, dove già sono così difficili gli equilibri politici, penso alla Russia. Insomma, può divenire una guerra non più arrestabile e quindi bisogna fermarla subito. Ecco il significato dello stop che chiedo. Bisogna da una parte farla finita con le persecuzioni contro i kosovari e, dall'altra parte, anzi contemporaneamente, sospendere i bombardamenti e riavviare le trattative diplomatiche».

Ma la mozione che anche voi avete approvato alla Camera dice che l'Italia si deve adoperare con gli alleati della Nato per far riprendere i negoziati. Insomma, non può agire da sola.

«Quella mozione al cui testo io stesso ho contribuito impegna il governo a intraprendere subito - e subito significa subito - le iniziative necessarie a far arrestare i bombardamenti. So benissimo che il governo non sta con le mani in mano, se io avessi dubbi in proposito non potrei restare un minuto di più in un governo che lascia andare avanti la guerra. Da quello che so, il governo sta sviluppando un'intensissima attività diplomatica».

E, allora, perché dice che non può aspettare ancora a lungo, visto che il governo è anche lei?

«Ma proprio perché siamo anche noi al governo, non possiamo pensare di restare ancora in un governo se non si ottengono dei fatti, dei risultati. L'Italia da sola non può porre fine ad una guerra determinata dalla Nato perché l'Italia si è trovata in guerra senza saperlo e senza volerlo. Ma tutto il mondo sa che gli aerei della Nato partono dagli aeroporti italiani, il nostro paese ha in questa vicenda una posizione determinante. Io so benissimo che l'Italia non può uscire dalla Nato e gridare il via dalla Nato oggi è una propaganda che non dà nessun risultato, anche se la presenza delle basi nel nostro paese è un nodo che è giunto ormai al pettine. Comunque, ora il problema è quello di fermare la guerra. Io dico che l'Italia proprio perché ha le basi Nato nel suo territorio può esercitare un ruolo determinante. È una pia, sciocca, stolta, tragica illusione che con i bombardamenti o l'azione militare contro la Serbia si possa risolvere la questione secolare dei contrasti etnici e religiosi. Bisogna porre fine alle

persecuzioni, ma non si può portare una guerra sulla guerra. Non esiste un'altra via se non quella della ricerca dell'accordo politico e diplomatico. Perché la Serbia non cederà né oggi né mai e da una rovina della Serbia il nazionalismo uscirà più forte di prima. E Milosevic che tutti contrastiamo e contestiamo diventerà l'eroe di quelle genti e di quelle terre».

Cosachiede al governo?

«Chiediamo che adotti posizioni che siano palesi. Oggi nell'animo degli italiani c'è ansia, sconcerto, tormento. Occorre che ci sia qualche dichiarazione che rassicuri il nostro popolo. La diplomazia segreta resti segreta, ma ci sia qualche atto, qualche gesto... Si può, ad esempio, oggi proporre chiaramente, a differenza di quello che dicono gli Usa, che i bombardamenti cessino nel momento in cui si arresta la persecuzione nel Kosovo?».

Questo D'Alema l'ha detto l'altra sera, quando al Tg5 ha dichiarato che condizione minima per far cessare i bombardamenti può essere la fine dei massacri e l'inizio del ritiro dal Kosovo delle truppe speciali serbe.

«Occorre che il governo faccia intendere chiaramente che non è più una condizione indispensabile quella dell'accoglimento degli accordi di Rambouillet da parte di Milosevic. E, comunque, gran parte del discorso fatto alla Camera da D'Alema non è accettabile. Ho sentito una dichiarazione di Jospin il quale dice che la Francia non è disposta a continuare...».

Jospin dice ad un'azione di terra...

«Dice che la Francia non si lascerà trascinare laddove non vuole. Questa è una dichiarazione chiara».

Insomma, non vi basta quello che ha detto finora il premier italiano.

No, assolutamente. Ripeto: la mozione della maggioranza impegna il governo a far sospendere subito i bombardamenti».

Dategli un po' di tempo, visto che non è proprio un'azione semplicissima.

«Ecco, io voglio rilanciare anche dalle colonne dell'«Unità» l'appello al popolo italiano, non a gruppetti ed avanzate guardie. Al popolo: ai lavoratori delle fabbriche, degli ospedali, dei trasporti, a quelli del lavoro autonomo, agli insegnanti, al mondo della cultura, al mondo religioso, alle organizzazioni umanitarie. A tutti ci rivolgiamo, e in primo luogo, ai compagni che dirigono le organizzazioni sindacali. Fare questo non vuol dire agire contro il governo. Fare sentire la voce del popolo italiano, forte, fortissima in

tutta l'Italia, anche con un grande sciopero dimostrativo, vuol dire appoggiare l'azione del governo volta a difendere la pace. La sinistra italiana che ha la responsabilità oggi del governo ha questa funzione. Bisogna fermare questa guerra, sapendo che c'è di mezzo un'alleanza militare, ma facendone sentire forte la voce dell'Italia. E mi auguro che si faccia sentire anche la voce della Chiesa cattolica che da Roma può chiedere a tutto il mondo lo stop alla guerra».

Sabato a Roma ci sono state vetriene sfasciate a margine di quella che era una manifestazione per la pace. Queste degenerazioni non la preoccupano?

«Io mi appello al popolo italiano, alla grande forza dei lavoratori. E quando sono loro a scendere in piazza queste cose non avvengono».